

Fisco. Col nuovo Isee abbattuti i patrimoni nulli: da 70 a 14%

Sono 4,2 milioni le famiglie che lo hanno richiesto. Ridotte le anomalie. Il ministro Poletti: «Così più equo». Il Forum: sottovalutati i carichi familiari

Roma. La riforma dell'Isee sembra funzionare e così gli italiani che per ottenere sconti fiscali dichiarano di possedere nulla scendono drasticamente e passano dal 70% al 14%. Il 2015 è stato il primo anno di applicazione del nuovo Isee. Per il ministero del Lavoro, le famiglie che hanno presentato una Dichiarazione sostitutiva (Dsu) per l'Isee sono state 4,16 milioni, per un totale di oltre 13 milioni di persone coinvolte, il 21% della popolazione residente. Rispetto al passato l'indicatore è più veritiero; i redditi non sono più autodichiarati, ma rilevati direttamente presso l'anagrafe tributaria. E con riferimento al patrimonio mobiliare i controlli hanno risultati anche eclatanti: le dichiarazioni con patrimonio mobiliare nullo sono crollate da quasi il 70% al 14%; nel Sud, in particolare, si è passati da quasi il 90% al 20%. Inoltre il peso del patrimonio nell'Isee, a parità di valore complessivo, è passato da meno del 15% del vecchio indice a più del 20% del nuovo.

Rispetto al passato, la distribuzione territoriale della "popolazione Isee" è molto più omogenea: fatta eccezione per le Province autonome di Trento e Bolzano, in tutte le altre regioni costituisce almeno un settimo e non più di un terzo del totale. È un segno tangibile - dice il ministero - di un utilizzo più appropriato dello strumento, solo a fronte della effettiva richiesta di prestazioni sociali agevolate: non si registrano più anomalie quali quelle di regioni in cui, pur avendo un'offerta di servizi molto bassa, oltre il 60% della popolazione era coperto da Isee.

«Siamo di fronte ad un Isee più equo e più veritiero che, con un successo forse inatteso, facilita l'accesso alle prestazioni a chi è davvero più bisognoso», commenta il ministro Giuliano Poletti. «Ma siamo proprio così sicuri?», ribatte il presidente del Forum delle associazioni familiari, Gianluigi De Palo. «Tra i tanti difetti che abbiamo evidenziato a più riprese, rimane quello macroscopico della sottovalutazione dei carichi familiari», sottolinea.

